

SCHEDE

Pompilio Mandelli "Paesaggio" 2005

acquaforte su rame

200 x 135 / 380 x 280

"chine appliqué" su carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 64 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 64

Atelier Calcografico, Novazzano, 2006

POMPILIO MANDELLI

Nasce a Luzzara (RE) nel 1912.

Dopo le scuole d'obbligo viene ammesso, nel 1928, al Liceo Artistico di Bologna dove incontra Giorgio Morandi, insegnante di incisione. Con lui nascerà una relazione che, non solo segnerà il giovane Mandelli, ma che si protrarrà nel tempo.

Come insegnante di pittura avrà Virgilio Guidi del quale sarà anche assistente e, in seguito, prenderà il suo posto come titolare della cattedra di pittura fino al 1978, anno del pensionamento.

Invitato più volte alla Biennale di Venezia : nel 1936, nel 1940, nel 1948 con tre lavori, vi ritornerà successivamente nel 1950 e nel 1952 con nove dipinti presentati dall'amico poeta Francesco Arcangeli, e poi ancora nel 1962 e 1972 con personali.

Questo per citare solo alcune fra le innumerevoli e prestigiose manifestazioni alle quali l'artista ha partecipato.

Nel 1964 perde l'amico Morandi e nel 1974 Arcangeli, uomini che hanno segnato a fondo la sua esistenza di artista e di uomo.

Nel 1978 riceve la medaglia d'oro di benemerito della Scuola della Cultura e dell'Arte ; " mai impaziente di successo ", come aveva scritto Arcangeli, affronta il tema del " valore " dell'arte con coerente lucidità e intatta fiducia nel futuro.

Le sue opere sono esposte regolarmente in gallerie e musei in Italia e all'estero e le sue mostre si susseguono tra queste ricordiamo quella antologica del 2002 al Palazzo Magnani di Reggio Emilia in contemporanea al Castello di Scandiano.

Nel 2002 è stato pubblicato per le edizioni Minerva un suo libro : " Via delle Belle Arti ", dove egli propone pagine del suo diario accompagnate da aneddoti e ricordi riguardanti personalità del mondo artistico e culturale non solo bolognese.

Siamo ad oggi e, come dice l'artista, " I lavori sono in corso ".

Una sera Morandi entrò nella stanza, dove l'aspettavo, con due libroni in braccio, come portasse un bambino. "Adesso vedrai la sorpresa" mi disse, appoggiando sul tavolo i due volumi rilegati in pelle rosso-rubino con le borchie di metallo dorato. Sollevata una copertina, apparve la dicitura, coi neri caratteri settecenteschi, in cui la stamperia della Real Casa di Spagna si onorava di presentare *Los Caprichos*, in 80 tavole, incise all'acquaforte da Francisco José Goya y Lucientes, prima tiratura del 1799. Nell'altro volume erano rilegate 82 acqueforti dei primi numeri della tiratura dei *Los Desastres de la Guerra*, del 1810.

Morandi iniziò a sfogliare lentamente le stampe dei *Capricci*, facendo girare i fogli col massimo riguardo, toccandoli solo di costa: sembrava che avesse fra le mani delle reliquie. Il professore stava seduto, mentre io rimanevo in piedi dietro di lui. Ogni tanto, con stupore, vedevo che drizzava il corpo, allungava la testa verso l'alto e tirava lunghi sospiri, come fosse stato in apnea. La spiegazione l'ebbi quando chinandomi vicino alle acqueforti per osservare meglio alcuni particolari, mi sentii sollecitare: "Stai bene attento di trattenere il respiro, il fiato umido può nuocere alle stampe".

Davanti a quelle stupende fantasie goyesche era difficile frenare l'entusiasmo. Anche Morandi, per quanto cercasse di nascondere le emozioni, parlava più del solito. Ricordo alcune sue osservazioni. "Nessuno al mondo è stato capace come Goya di usare l'acquatinta combinandola così perfettamente ai tratti, ai segni incisi. Non ho mai visto stampe così perfette... Lo sai che dopo le prime 80 copie, l'acquatinta perde di vigore e poi sparisce? Che sapienza nei ritocchi con l'uso del bulino, e che forte sarcasmo sa imprimere alle sue figure... Goya non fa del

pittoricismo, la sua è una pura tecnica grafica, puro bianco e nero. E pensare che l'impresa di stampare tutte le sue incisioni, sotto il profilo economico, allora fu un fallimento. Anch'io ho provato a immettere l'acquatinta nelle mie incisioni, ma poi mi sono accorto che non si adattava ai miei intenti...".

La sera dopo venimmo coinvolti e soggiogati dalle cruenti scene dei *Disastri della guerra*, con le straordinarie, geniali, invenzioni compositive, dalle strutture a raggiera, nuove e ardite. Morandi non finiva di elogiare l'artista spagnolo, dicendo di stimarlo perfino superiore a Rembrandt. I volumi dovevano partire per un luogo a me sconosciuto, né chiesi il nome del proprietario di quei tesori. Nelle due serate con Goya, il professore non accese mai la sigaretta.

Testo tratto da :

Pompilio Mandelli : "*Via delle Belle arti*"

Bologna, Minerva Edizioni, 2002, p. 204-205